



INTERVENTO DI ROBERTA RIVI

ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

IN FORTE DIMINUZIONE LE AZIENDE E LE SUPERFICI AGRICOLE

PROFILO BIOGRAFICO



Roberta Rivi è nata a Casalgrande (RE) il 19 gennaio 1958. E' stata, fino al 2004, Direttore della Confederazione Italiana Coltivatori di Reggio Emilia, Presidente di NUOVA AGRIMM S.R.L. ed Amministratore delegato di ERGA S.r.l. E' stata Assessore con delega all'Agricoltura, Sviluppo Rurale e Tutela ai Consumatori della Provincia di Reggio Emilia, durante il mandato amministrativo 2004-2009.

Dopo le elezioni amministrative del 2009 le è stata confermata la delega, alla quale si è aggiunta quella al Benessere Animale e Promozione Territoriale.

INTERVENTO DI ROBERTA RIVI

ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

IN FORTE DIMINUZIONE LE AZIENDE E LE SUPERFICI AGRICOLE

Cosa c'è dietro i luoghi comuni del "ritorno alla terra" e della "rinascita dell'agricoltura" onnipresenti nella sociologia spicciola dei rotocalchi? Forse la

consapevolezza che la nuova frontiera dell'economia globale, nella proiezione di lungo periodo, pare essere quella che reca il nome di "green economy"? Se davvero assistiamo a una conversione retrospettiva dei "fondamentali" che riscopre la produzione della ricchezza nella fertilità della terra supportata dalla conoscenza scientifica e dall'attività industriosa dell'uomo, francamente non saprei dire. Perché il rapporto con la terra, dal quale l'uomo ricava materia prima riproducibile, non è sempre, necessariamente, corretto. Basti pensare alla produzione di biomasse ad uso energetico, spesso condotta con forzature irriguardose, rispetto alla quale sta fortunatamente emergendo un'opzione critica che considera assurda la distrazione da destino alimentare di importanti quantità di prodotto agricolo (quali il mais) per prediligere il riciclo; le bioenergie di seconda generazione, infatti, si stanno orientando sull'uso di scarti delle lavorazioni agricole e forestali.

A favorire nella sensibilità nazionale una riscoperta dell'agricoltura, che a casa nostra è stata troppo spesso colpevolmente sottovalutata, sembra essere, piuttosto, il combinato disposto di suggestioni culturali e di interessi emergenti legato all'avvento di un nuovo costume alimentare, che investe le ultime generazioni contagiate dal "consumo critico". Nel crepuscolo industriale che caratterizza il momento presente, l'attività che produce beni alla base delle specialità agroalimentari, vale a dire con esiti industriali decisamente lontani dal declino, è appunto l'agricoltura, nel cui ambito si fanno largo nuove volontà d'impresa il cui fattore di successo sembra risiedere nel corredo culturale dell'identità nazionale, ricca di diversità, come significativamente attestano migliaia di prodotti tipici, siano essi contrassegnati dai marchi europei dop, igp, stg, o siano gelosamente custodite in micro-realtà locali, oggi protette con dedizione encomiabile.

Questa rinnovata considerazione ha portato nuova linfa e forze nuove al settore primario? Se si guarda ai dati d'insieme, ad esempio al censimento effettuato nel 2010, c'è da dubitarne. I dati essenziali dicono: alla data del 24 ottobre 2010 in Italia risultano attive 1.630.420 aziende agricole e zootecniche di cui 209.996 con allevamento di bestiame destinato alla vendita. Rispetto all'anno 2000 la riduzione

del numero di aziende è del 32,2%. Nel complesso, la Superficie Aziendale Totale (SAT) risulta pari a 17.277.023 ettari e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a 12.885.186 ettari. In dieci anni la SAT è diminuita dell'8% e la SAU del 2,3%. Gli animali allevati sono 5,7 milioni di bovini (-6,1% rispetto al 2000) 9,6 milioni di suini(+11,6%) 7,5 milioni di ovini e caprini (-3,2%) e 195,4 milioni di avicoli(+14,1%). Si è sensibilmente contratta l'anagrafe delle aziende, anche se le unità si sono incrementate come dimensione. Risultano pressoché scomparse le aziende più piccole, e il fenomeno è evidente anche su scala europea. Sono soprattutto i paesi dell'Est a denunciare, dopo l'ingresso nell'Unione, la riduzione più vistosa degli addetti al settore.

Altri dati sulla realtà italiana ci segnalano che cresce il peso della manodopera dipendente rispetto alla conduzione diretta, e cresce fino a raggiungere un terzo del totale il numero di aziende agricole condotte da donne. Cala in assoluto il numero di giovani che s'insedia in agricoltura, ma aumenta il numero di giovani a capo di aziende agricole. Complessivamente si può notare come si abbassi l'età media e si elevi il grado d'istruzione.

Accanto a ciò, vi sono dati non quantificabili, ma percepibili da chi pratica il settore: vi è un certo numero d'ingressi di persone provenienti da altre esperienze che hanno deciso di 'cambiar vita'. Certo, partire da zero per fare agricoltura è difficile. Il terreno costa molto, le attrezzature necessarie pure; bisogna quindi disporre di risorse proprie o di garanzie da offrire al sistema bancario per indebitarsi. In realtà, sarebbe interessante capire quanto del territorio agricolo italiano è proprietà di agricoltori, e quanto di altri soggetti. Possedere tenute agricole è un investimento, ma è anche decisamente "trendy", perché non c'è nulla di più elegante che regalare vino col proprio nome. Altrettanto interessante sarebbe conoscere quante proprietà fondiarie le crisi ricorrenti degli ultimi anni hanno portato alle banche, e a quanto ammonti la "mano morta" delle istituzioni pubbliche, degli enti caritativi, degli enti ecclesiastici e delle fondazioni di varia natura..

In definitiva, se l'agricoltura viene riscoperta, sempre meno ne sono protagonisti i

‘contadini’ veraci e sempre più si affacciano altre figure.

Su scala planetaria, notiamo invece come diversi paesi (quali, ad esempio, i “nuovi ricchi” del medio e lontano oriente) si stiano dando da fare ad accaparrarsi terre, soprattutto nei paesi più poveri, per garantirsi futuri rifornimenti e posizioni di dominio nella borsa alimentare. La strategia italiana, in questo campo, sembrerebbe autolesionistica: i nostri “farmer” neocoloniali si avventurano volentieri nelle terre d’oltremare per impiantarvi le nostre produzioni tipiche; riusciamo così a farci concorrenza sleale da soli! Ma tant’è.

Ripensiamo, allora, le nostre politiche e superiamo le stucchevoli alchimie del governo delle eccedenze che hanno estenuato le politiche nazionali e comunitarie.

Se da più parti la politica viene invitata a riformarsi, perché l’interesse generale faccia aggio sui mille egoismi della segmentazione corporativa, allora nel quadro delle interdipendenze del sistema economico europeo l’agricoltura deve riconquistare il proprio primato nel segno della propria valenza generale: dalle sue fortune dipendono, infatti, la qualità della nostra vita, la nostra indipendenza economica e, in sequenza, la nostra libertà.